

Adolfo Narciso, scrittore dei ricordi

*Napoli tra ottocento e novecento*



**Palma Emanuela Abagnale**

**ADOLFO NARCISO,  
SCRITTORE DEI RICORDI**

*Napoli tra ottocento e novecento*

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Palma Emanuela Abagnale**  
Tutti i diritti riservati

*“Al Prof. Costanzo Narciso.”*



## Premessa

Questo libro è frutto di un lavoro, cominciato nel 2009, realizzato in occasione della stesura della mia tesi di laurea in Critica Letteraria. Fu il prof. Francesco D'Episcopo a suggerirmi di indagare sulla vita e sulle opere letterarie di Adolfo Narciso, autore-attore napoletano poco conosciuto. Man mano che approfondivo le ricerche, mi appassionavo sempre più al personaggio, sebbene non sia stato semplice ricomporre la sua biografia e la sua produzione letteraria.

Oltre alle ricerche in emeroteche e biblioteche, è stato anche grazie ad incontri ed interviste che sono riuscita ad approfondire vari aspetti della vita di Adolfo Narciso, mi riferisco in particolare: all'incontro con il giornalista napoletano Vittorio Paliotti, autore di "Napoli rosso e blu"; all'incontro con la Prof.ssa Rossella Narciso (che all'epoca era intenta a ricostruire l'albero genealogico dei Narciso e che mi diede conferma circa alcune date di nascita e di morte dell'autore e dei suoi familiari); e infine all'incontro con il Prof. Costanzo Narciso, un artista al quale mi sono molto affezionata ed al quale voglio dedicare questa pubblicazione.

Conobbi il Prof. Costanzo, nipote di Adolfo Narciso, il giorno 22 ottobre 2009; mi invitò a casa sua, a San Giorgio a Cremano, per parlarci del nonno Adolfo, morto quando Costanzo aveva 14 anni. Fui messa in contatto con lui dal fratello Glauco Narciso, che rintracciai tramite Facebook in seguito ad una ricerca fatta ipotizzando l'esistenza di una persona che portasse il nome del più piccolo dei figli di Adolfo. Dopo aver parlato a lungo del protagonista di questo libro, il Prof. Costanzo mi regalò una cartolina raffigurante un ritratto ad olio da lui stesso realizzato del nonno Adolfo, al quale dedicò la seguente poesia:

*L'uomo dal monocolo nero  
Un uomo alto e imponente,  
nel suo cappotto scuro,  
una sciarpa di seta,  
un garofano bianco all'occhiello  
ed un monocolo nero!  
Su e giù per le strade di Napoli  
e per le strade del mondo.  
Sempre alla ricerca di un alito di poesia  
e di ricordi lontani,  
in una città che non ama i suoi figli  
e che non ha memoria.*

Conservare e custodire in un libro i ricordi di Narciso e della sua "Napoli Scomparsa": è ciò che mi propongo di fare con questo saggio. È a tal proposito che ringrazio Alessandro Narciso, che nel marzo 2020 si è messo in contatto con me complimentandosi per alcuni articoli su Narciso che aveva letto sulla rivista da me diretta, CamCampania. Fu dopo aver parlato con lui che mi sono decisa a pubblicare queste pagine che, dopo la discussione della mia tesi di laurea, erano rimaste, per circa dieci anni, chiuse in un cassetto.

È così che, approfittando del "lockdown da covid19", ho mantenuto una promessa che avevo fatto a me stessa: pubblicare un libro su Adolfo Narciso, per far conoscere maggiormente questo autore e la Napoli di cui ci parla nei suoi scritti, una Napoli brulicante di arte e cultura.

Nelle pagine che seguono è stata analizzata la figura di Adolfo Narciso (1870-1948), personaggio di rilievo nel panorama artistico di Napoli tra Ottocento e Novecento.

Il contributo di Narciso, uomo dalle poliedriche capacità e dotato di una grande versatilità nel cimentarsi con grande entusiasmo in ogni attività che lo affascinasse – da quella di cantante e macchietista a quella di scrittore e giornalista, – è significativo soprattutto perché le sue memorie e i suoi articoli forniscono una visione panoramica di quella che era, nei suoi aspetti più pittoreschi, la Napoli romantica e scapigliata di fine '800, quella Napoli in cui la musica, l'allegria, le voci dei venditori ambulanti



alleggiavano nei vicoli fino a tarda sera, quando alle finestre delle innamorate volavano dolci serenate.

Adolfo Narciso parla di una Napoli che già egli definiva *scomparsa*, descrivendo luoghi, persone, dinamiche del vivere sociale, usi e costumi del tempo ormai scomparsi ma di grande valore culturale, in quanto si tratta di aspetti che hanno caratterizzato un periodo della storia napoletana, e di cui non è giusto si perda il ricordo.

Nonostante a Narciso fosse mancata un'adeguata formazione culturale, come egli spesso precisa nei suoi scritti, ciò non gli impedì, dopo aver lasciato il mondo dello spettacolo, di raccontare quanto accadeva intorno a sé: animato dall'amore per la sua città e per il teatro, scrisse articoli e racconti che infine furono raccolti in volumi e che costituiscono un autentico corpus di notizie utili sia per ricostruire aspetti culturali, artistici ed urbanistici della Napoli di fine Ottocento-inizio Novecento, sia per ricostruire biografie, personalità e vicende sconosciute di molti artisti del suo tempo:

*«Le sue pagine brulicano di persone e figure uscite per un istante e subito rientrate nella massa grigia. In esse si annidano episodi ignorati, tradizioni di cui s'è perduto il filo.»*<sup>1</sup>

Gli ambienti rievocati da Narciso sono le strade, le case, i luoghi dell'arte: oltre ai tanti Caffè-Concerto spuntati in Napoli, Narciso parla del "Quartiere Latino", ritrovo di artisti.

*«Il mondo che rievoca Narciso è quello dei Caffè-Concerto, che sulla fine del secolo scorso deliziarono la nostra giovinezza ed il mondo dei teatri popolari: effimero regno degli ultimi Pulcinella.*

*Evocando questo piccolo mondo napoletano Narciso ha narrato un po' la sua biografia... le speranze svanite, il successo mancato... le sofferenze patite.*

*Ma l'amore per Napoli è in fondo al suo cuore, e quest'amore ce lo rende particolarmente caro.»*<sup>2</sup>

Dai testi di Narciso emergono le dinamiche del vivere sociale, in particolare si delinea la condizione degli artisti del Varietà, che tanto dovettero battersi per il riconoscimento dei loro diritti:

---

<sup>1</sup> GIOVANNI ARTIERI, "Il Mattino", 16 gennaio 1932.

<sup>2</sup> FRANCESCO DELL'ERBA, "Giornale d'Italia", luglio 1929.

lo stesso Adolfo Narciso, eletto presidente della F.A.V.I. (Federazione Artisti Varietà Italiani), nel 1909 tenne delle conferenze di propaganda: i propositi erano quelli di far valere i diritti degli artisti, di far prendere loro coscienza che bisognava unire le forze per veder riconosciuti i diritti della categoria.

Occorreva pensare alla vecchiaia degli artisti, molti dei quali finivano i loro giorni in miseria, dimenticati da tutti; occorreva bandire dalle scene l'oscenità, che alienava la simpatia delle signore, e proporre un teatro educativo. Inoltre, bisognava combattere la "mafia" dei teatri, gli sfruttatori dell'arte (e soprattutto delle artiste).

Infine, merita attenzione la figura del "posteggiatore": è da essa, afferma Narciso, che hanno avuto origine i Caffè-Concerto napoletani.

Narciso, in effetti, si pone a narrare, forse involontariamente, la vita di una classe di persone alla quale appartenne.

Egli stesso infatti esordì come "posteggiatore", anzi è stato definito il "posteggiatore per antonomasia." Ciò rende possibile esaminare questa particolare figura di artisti, che tanto caratterizzò a suo tempo l'ambiente napoletano, ma che oggi rischia di cadere nell'oblio.

Senza dimenticare che al destino della "posteggia" furono legati artisti del calibro di Enrico Caruso, Elvira Donnarumma, Luisella e Raffaele Viviani (solo per citare i nomi più famosi).

# 1

## Biografia

### 1.1 – *Ricordo di Max Vajro*

Vi è un articolo<sup>3</sup> del giornalista Max Vajro che offre un autentico ritratto di Adolfo Narciso. Si intitola:

#### *Ricordo di Narciso*

C'è fra i miei vecchi libri uno che non fa certo onore alla tradizione tipografica napoletana. È stampato su carta giallina da giornali, con una copertina color cocozza, il titolo svolazzante: *Varietà dell'Ottocento* di Adolfo Narciso. E subito l'aria trascolora, le lancette dell'orologio scorrono all'indietro, al sentire quel nome romantico, quel cognome floreale, par di vederlo avanzare, il buon Narciso, accurato nel vestire, la spilla alla cravatta, il fiore all'occhiello, lo sguardo romantico, ed un cuore di napoletano innamorato di tutto, che non ebbe mai fortuna. Povero Narciso!

Così, seduti dove ci si trova, sfogliamo il vecchio libro, qualche pagina, poi un intero capitolo; ci accorgiamo infine di averlo letto intero intero. E ce ne rimane una folla di impressioni e di ricordi, abbiamo dimenticato gli errorucci di sintassi, la grammatica personale, affiorano soltanto le linee essenziali, i volti, gli aneddoti, i fatti di quarant'anni fa. Una luce evanescente li ricopre, come se le figure si muovessero sotto la cupola della Galle-

---

<sup>3</sup> MAX VAJRO *Ricordo di Narciso*, in *Fascino delle canzoni napoletane: saggio storico, testi, aneddoti, iconografia*, Napoli, Alberto Marotta, 1962.

ria, al tramonto; il sole, per giungere ai tavolini del Caffè Calzona, trova l'ostacolo dei grossi cristalli sorretti dagli angeli dorati, e non riesce a superare l'ostacolo, si rifrange in un polverio rosa-oro.

In quest'atmosfera decadente, crepuscolare, avanza Adolfo Narciso con le ghette ed una borsa sottobraccio: contiene l'ultimo suo libro, che l'autore coscienziosamente e alacramente si reca di persona a vendere agli amici, negozianti, artisti, avvocati. Sale centinaia di gradini ogni giorno, entra in decine di botteghe, riannoda fili di vecchie conoscenze sbiadite, inventa lazzi e storielle, studia il più bel complimento per la moglie dell'acquirente e la giornata "esce" per il poeta. Son poche lire, e chi volete che le rifiuti, in cambio di un libro che parla di Napoli, che cita nomi e nomi, illustri e oscuri, e che reca la dedica autografa dell'autore? Per lo più Narciso lo vende in case dove di libri ce n'è pochi, e dove il suo *Char à bancs dei comici* o la *Napoli Scomparsa* avrà il posto d'onore fra libri di diritto, vecchi romanzi, testi di medicina. Oppure lo vende ai colleghi più famosi, da Bracco a Di Giacomo, da Bovio a Pasquariello, e nessuno esita nell'acquisto. Tutti vogliono bene a Narciso, a questa singolare figura di aedo, degna della matita di Gavarni o di Gandolin, ovvero – per citare due squisiti disegnatori napoletani – di Francesco Bufi o Eduardo Macchia.

Aveva esordito come canzonettista, percorrendo tutti i ruoli e tutte le tappe: comico, attore, organizzatore, poeta, musicista. Figlio di un orefice del Mercato, si compiaceva di immaginarsi nato nella stessa casa di Masaniello. E se ne vanta proprio nel primo capitolo di *Varietà dell'Ottocento*, in una pagina delicatissima che dà la misura delle qualità di Narciso. Oh, se avesse studiato! Se soltanto avesse dato a leggere i suoi scritti ad un amico cortese, che gli avesse corretto la punteggiatura, eliminato qualche francesismo, raddrizzato i periodi!

Ma forse il profumo della sua prosa e dei suoi libri ingialliti è proprio qui, e dovevano rimanere così, espressione vera e sincera di un'anima tremula e appassionata, innamorata di Napoli e priva dei mezzi critici per mettere a fuoco il proprio amore in compiute manifestazioni d'arte. La prosa di Narciso arriva dunque a noi come un mazzo di fiori di campo, misti all'erba selva-